

VERSO LE EUROPEE/3

SEGUE DALLA PRIMA

La prima osservazione che viene in mente di fronte a questa souplesse è che nella Repubblica federale mancano partiti e movimenti che rinneghino l'euro e l'Europa, a differenza di quel che succede non solo in Italia ma anche negli altri grandi paesi vicini alla Germania: la Francia con la sua Marine Le Pen, l'Olanda dello xenofobo Geert Wilders, il Belgio dei secessionisti fiamminghi, la Danimarca e gli scandinavi in genere con i loro populistici antitasse e via elencando.

ALTERNATIVI IN DECLINO

C'è, è vero, Alternative für Deutschland, il partito antieuro che quando nacque, un anno fa, sembrava preparare sfracelli e che alle elezioni federali di settembre sfiorò la soglia fatidica del 5%. Ma nessuno crede più da mesi che gli alternativi riusciranno a rivoluzionare il panorama politico. L'effetto novità è passato, il partito è isolato e nelle mani di un gruppo dirigente che, a cominciare dai massimi leader, l'ex presidente della Confindustria Hans-Olaf Henkel e l'economista Bernd Lucke, ripete stancamente la stessa solfa. Non c'è dubbio che prenderanno dei seggi, visto oltretutto che la Corte costituzionale ha abolito lo sbarramento per le europee, ma niente di che. Oltretutto, con una decisione non poco travagliata, hanno deciso di rifiutare ogni contatto con i promotori del gruppetto antieuropeo Le Pen e Wilders, cosicché il loro peso politico nell'europarlamento sarà ancor più ridotto.

Ma la mancanza nella politica tedesca di una forte componente esplicitamente antieuropea è una spiegazione che va a sua volta spiegata. E la spiegazione della spiegazione forse non è semplice come potrebbe apparire a prima vista. Lo schema, implicitamente polemico, secondo il quale i tedeschi sono contenti dell'euro e dell'Europa perché, a differenza dei loro partner, hanno tutto da guadagnare con l'uno e con l'altra ha, certo, un fondamento di verità ma non dà conto di contraddizioni e disagi che covano nel profondo dello spirito pubblico in Germania.

Contraddizioni e disagi di cui si fanno interpreti, assai più che quelli di AfD, forti settori dei partiti conservatori, minoritari nella Cdu della cancelliera Merkel, maggioritari nella Csu bavarese. Sono quelli che da mesi e da anni contestano per così dire da destra, come insufficienti e troppo concilianti verso i «Paesi della Dolce vita», le politiche dell'austerità e della disciplina di bilancio che il passato governo di centrodestra di Berlino ha imposto a Bruxelles e ai partner e che la grosse Koalition nei suoi cinque mesi di vita ha solo in parte cominciato a correggere. Quelli che, d'intesa con la Bundesbank, contestano le scelte di interventi a sostegno dell'euro di «quell'italiano» di Draghi e sospettano che con i socialdemocratici al governo Berlino finirà prima o poi per cedere a



Campagna elettorale senza brividi in Germania

Berlino crede all'Europa ma rischia il flop alle urne

IL CASO

PAOLO SOLDINI

Poche polemiche, nessun braccio di ferro: il 25 maggio la Germania rischia un record di astensionismo. La vera posta in gioco sarà il peso politico di chi nel centro destra critica i Paesi della Dolce vita

qualche ipotesi di condivisione del debito a favore delle «cicale».

La vera posta in gioco delle elezioni europee in Germania sarà il peso politico che avranno queste tendenze e, di conseguenza, la possibilità di governarle quando Berlino si troverà in un contesto europeo ben diverso dal passato, con una futura Commissione europea che sarà comunemente più equilibrata a sinistra di quella attuale (che fu nominata quando i rapporti tra i governi europei erano sbilanciati a favore della destra) anche nel caso in cui lo scontro testa a testa tra socialisti e popolari si dovesse risolvere a favore dei secondi e che alla presidenza dell'esecutivo venisse indicato Jean-Claude Juncker e non il socialista Martin Schulz. Ma quando, soprattutto, apparirà anche a Berlino inevitabile correggere gli aspetti più socialmente iniqui e più recessivi delle politiche di bilancio, a cominciare dal Fiscal compact.

Un'idea un po' approssimativa ma suggestiva degli orientamenti diversi che, sotto la calma apparente del confronto politico attuale, maturano nel panorama dei partiti tedeschi la offre un curioso sondaggio promosso giorni fa dalla *Süddeutsche Zei-*

tung sull'atteggiamento dei candidati alle europee in merito a una serie di questioni.

IL TEMA DELL'INTEGRAZIONE

Risulta così che rispetto al rafforzamento dell'integrazione dell'Unione sono contrari al 100% quelli di AfD, largamente favorevoli i socialdemocratici (76%), i liberali (77%), i Verdi (82%) e i Piraten (86%), forti dubbi si riscontrano nei cristiano-sociali (favorevoli solo per il 18%) mentre - ed è il dato più eloquente - sono per il sì soltanto poco più della metà dei candidati cristiano-democratici. E mentre tutti i candidati sono (ovviamente) favorevoli all'aumento dei poteri del Parlamento europeo, non tutti hanno lo stesso atteggiamento sul problema del deficit di democrazia delle istituzioni europee, tema che è molto sentito in Germania, tanto a sinistra che a destra.

Così sono favorevoli ai referendum popolari (finora non ammessi in Germania) i candidati di tutti i partiti, eccetto quelli della Cdu che si esprimono per il sì solo al 32%, con una netta differenziazione dai candidati della sorella bavarese, favorevoli all'81%.

Troppo euro-scettici Le Pen teme la diserzione ai seggi

MA. M.
esteri@unita.it

I sondaggi vanno a gonfie vele, almeno sulla carta Marine Le Pen può ragionevolmente sperare di conquistare a fine maggio la palma di primo partito di Francia, quello in grado di trainare l'anima euroscettica d'Europa, quello che promette di scardinare il sistema dalle fondamenta rimettendo in discussione la Ue. In realtà le cose vanno un po' diversamente e il Front National rischia di vedere naufragare le proprie aspettative sull'onda astensionista.

Le elezioni europee non godono di grandissima popolarità tra i Paesi dell'Unione e la Francia non fa eccezione. Si stima che il prossimo 25 maggio saranno meno del 40 per cento gli elettori che andranno alle urne. Un dato di per sé significativo della poca affezione verso le istituzioni europee, ma l'euro-freddezza rischia di penalizzare paradossalmente più di altri proprio il partito di Marine. Stando agli istituti di sondaggi a disertare le urne saranno soprattutto le fasce più popolari dell'elettorato, quelle con meno soldi e meno titoli di studio in tasca, preferibilmente giovani: l'identikit del sostenitore-tipo del Front National, non genericamente astensionista, ma tanto disamorato dall'Europa da non volersi prendere la briga di votare fosse anche solo per dimostrare la propria contrarietà. «Il partito deve risolvere una contraddizione - sottolinea *Le Monde* - come far votare per un'istituzione, il parlamento europeo, che lui stesso non cessa di denigrare?».

«No a Bruxelles, sì alla Francia», è lo slogan che campeggia nei comizi elettorali di Marine Le Pen. E qui è appunto la questione: convincere gli elettori che per dire no davvero all'Europa, bisogna comunque entrare in forze nel Parlamento europeo. Come? Il Front National batte sul tasto fin troppo dolente della disoccupazione e dell'austerità, figlie del rigorismo contabile dell'Unione europea. Ma anche sulle falle della Pac, la politica agricola comune e del trattato transatlantico, ancora sulla carta ma in prospettiva temibile. La leva migliore sugli elettori resta però la carta della paura. Dalla minaccia economica, alla crisi culturale-identitaria alla perdita di sovranità. Temi classici dell'ultra-destra per dire che l'Europa è il problema, la soluzione è fatta in casa.

Londra capitale dei super-ricchi

Case da capogiro, ricchezze inimmaginabili, una città accogliente e un sistema fiscale amichevole. È Londra la capitale dei super-ricchi in Europa, subito prima di Parigi e Zurigo. Ad attestarla è la classifica stilata da Ubs nel rapporto annuale sui Paperoni globali, gli «ultra high net worth individuals», coloro che possiedono un patrimonio di almeno 30 milioni di dollari.

A Londra i super-ricchi sono ben 6.360, 300 in più dello scorso anno. Parigi resta a distanza con 3.195 super-ricchi, cresciuti di numero - circa il 12 per cento - nonostante le temutissime tasse propugnate dal governo Hollande, ma di fatto restano sulla carta. Zurigo si ferma a 1.940, ma nel 2012 ne contava 1.805. Ben piazzate anche tre città tedesche: Dusseldorf

(sesta con 1.420 super ricchi), davanti ad Amburgo e Francoforte. Dati in aumento anche a Roma - solo in nona posizione seguita da Madrid - dove si contano 1.195 ultra-ricchi, 65 in più rispetto al 2012.

Il fatto è che la crisi non sfiora nemmeno le alte sfere, il numero degli ultra ricchi con almeno 30 milioni di dollari è aumentato anche nell'ultimo anno. Secondo il rapporto Ubs i Paperoni sono oggi 199.235, il 6 per cento in più rispetto a due anni fa. Le loro ricchezze totalizzano 28.000 miliardi di dollari, grazie ai 2.000 miliardi che si sono aggiunti nel 2013, l'equivalente del Pil dell'intera India. A conferma della tendenza che vede ampliarsi la forbice tra chi ha sempre di più e chi ha sempre di meno.

In crescita anche la casta dei miliardari: Ubs ne ha recensiti 2.170, 10 in più che nel 2011 con patrimoni per un totale di 6.516 miliardi (+5,3%).

L'aumento degli ultra high net worth individuals si è concentrato in particolare modo nel Nord America ed Europa, che vantano 10.000 super-ricchi in più, con una crescita della loro ricchezza di 1.500 miliardi di dollari.

La tendenza è confermata anche in Italia, quinta nella classifica europea. Anche da noi i super-ricchi sono aumentati: se ne contano 2.075 con patrimoni per un totale di 235 miliardi di dollari. Nel 2012 erano 1.940 e avevano ricchezze per 220 miliardi. In entrambi i casi un incremento del 7 per cento circa. La crisi sembra aver agito da catalizzatore, drenando ulteriormente ricchezze dal basso verso l'alto della scala sociale.

IL MAGGIO DEI LIBRI
23 APRILE - 31 MAGGIO 2014

DAL 23 APRILE AL 31 MAGGIO

Un libro ti accende.

www.ilmaggiodeilibri.it

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1€

L'Unità

www.unita.it